

XV. LA NASCITA E L'EVOLUZIONE DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA E LE ATTUALI CARRIERE IN VATICANO PER CUPIDIGIA DI POTERE

Il termine “*ἱεραρχία*” (italianizzato “*gerarchia*”) deriva dall’unione di due sostantivi greci “*ἱερός*” (“*sacro*”) e “*ἀρχεῖν*” (“*comando*”) si riscontra nella letteratura patristica dei primi secoli del cristianesimo proprio per designare il clero (della primordiale chiesa cristiana) nel complesso dei suoi gradi funzionali, costituiti da tre ordini (diagoni, presbiteri, vescovi) che nell’insieme, secondo lo pseudo-Dionigi Areopagita (V-VI sec. d.C.) — come si legge nella sua opera “*De ecclesiastica hierarchia*” — sarebbero specularmente paralleli ai tre ordini della gerarchia angelica del “regno celeste”. In ambedue i casi si tratta di funzionari, delegati del medesimo supremo “dominatore” al mantenimento sotto controllo dell’oppressa sudditanza!. Ma, la lenta ed inesorabile evoluzione del processo dell’opportunismo gerarchico clericale è ben evidenziato da Deschner (1962) come segue: «...Lentamente ma inesorabilmente lungo i secoli II e III il periodo carismatico trapassò nel dogmatismo, l’estasi primigenia nell’opportunismo gerarchico [...]; la libera comunità fondata sull’amore scompare, sostituita dall’istituto clericale. Il Regno di Dio diventa un umano consorzio di interessi, un apparato ben oliato, definito con precisione dogmatica, culturale, giuridica, politica e gerarchica, in stridente contrasto con la predicazione di Gesù: il rapporto con Dio può verificarsi soltanto con la mediazione burocratica di un esercito di funzionari. [...]. “*Il Cattolicesimo Romano come Chiesa esteriore, come Stato del Diritto e del Potere, non ha nulla a che fare col Vangelo, anzi, lo contraddice nei suoi fondamenti*” (Harnarck, 1900) [(1)]. “*Dalla Comunità fondata sull’amore scaturì la disciplina della Chiesa, dal Sacerdozio universale una burocrazia gerarchizzata, giuridicamente intangibile, dalla Spiritualità del divin Signore il Vescovo protetto dalle leggi. Al posto dei contemplativi subentrarono gli avvocati; e infine anche il rapporto Dio-Uomo venne regolato da un codice giurisdizionale*” (Schneider, 1954) [(2)]. [...]. Accanto agli Apostoli e ai Profeti, esponenti di una libera vita “pneumatica” [= “spirituale”], nel Cristianesimo c’erano anche persone incaricate di funzioni prevalentemente economico-amministrative e sociali, che controllavano le esigenze economiche e organizzative della vita comunitaria, quali l’amministrazione del denaro, la cura dei poveri e dei malati, il governo dell’ospitalità, ecc. Questi impiegati della Comunità, chiamati Vescovi e Presbiteri [...] erano “economi” (gr. *οἰκονόμοι*, lat. *dispensatores*) [...], “tecnici funzionari”. [...]. E dopo che Vescovi ebbero subordinato i Presbiteri, disposero discrezionalmente di tutte le entrate e le donazioni, divenendo nel II secolo i responsabili dell’amministrazione patrimoniale, cioè “cassieri”, una funzione non propriamente religiosa. [...]. I Vescovi a partire dal III secolo si arrogarono il diritto di coprire tutte le spese del proprio sostentamento con la cassa della Chiesa, decidendo il livello degli stipendi dei propri sottoposti — che spesso dovevano cercarsi un altro lavoro — operando tagli e concedendo aumenti a loro piacimento: ebbero, insomma, il diritto di disporre, senza limitazioni, delle entrate delle Chiese. [...]. All’inizio del II secolo ci sono già noti taluni dignitari, come ad esempio il prete Valente a Filippi, che amavano apertamente più le speculazioni finanziarie che il Signore. [...]. I Vescovi utilizzavano il denaro che affluiva alle Comunità per consolidare la loro posizione personale. La disposizione del Sinodo di Antiochia (341), che stabiliva di mettere sotto controllo il comportamento amministrativo dei Vescovi, non trovò applicazione! I Vescovi continuarono a servirsi dei capitali ecclesiastici a loro capriccio. Essi avevano un interesse specifico alla conversione dei ricchi, che riempivano le loro casse più dei poveri [...]. Si cominciò a guardare ai ceti superiori con occhi più benevoli, ma allontanandosi a poco a poco dal popolo. [...]. Nel corso del II secolo si cominciò a perseguire il favore di questi funzionari, tanto che il loro prestigio s’accrebbe e, ben presto, furono pressoché equiparati ai Profeti ed ai Maestri, vennero loro concesse funzioni pastorali ed eucaristiche ed, alla fine, tali figure di secondo piano divennero concorrenti con dignità e diritti paritari. La *Didaché* [...], riferendosi ai Presbiteri ed Episcopi, esorta i cristiani con queste parole: “Non disprezzateli, perché essi sono i vostri superiori insieme ai Profeti e ai Maestri” (*Did.* XV, 2). Alla fine si arrivò alla lotta tra Presbiteri e Profeti, tra funzionari

della Comunità e Carismatici, conclusa con la completa vittoria della burocrazia sulla spiritualità. È ovvio che durante questo processo, soprattutto nel momento di crisi, non sempre è possibile distinguere nettamente tra i dignitari burocrati e gli uomini guidati da finalità esclusivamente spirituali. Fin dalla fine del II secolo il Vescovo riunì nella sua persona tutti gli incarichi. A lui passò quello che prima era stato privilegio delle Comunità autonome o di precise categorie: l'esercizio della disciplina ecclesiastica, il sacerdozio universale dei fedeli, le prerogative carismatiche dei Profeti, la funzione dei Maestri e il patrimonio della Chiesa. Ora il potere era tutto nelle sue mani; era nata una "organizzazione personalistica", che avrà un ruolo importantissimo nella storia della Chiesa, ma che manca nel Nuovo Testamento. Se in epoca apostolica lo spirito di Dio parlava per bocca dei "Profeti", e dunque di ogni cristiano che si sentiva "chiamato", a partire dal II secolo si tentò di vincolare tale spirito alla funzione del Vescovo, dal IV secolo venne assegnato ai Concilii e ad una tradizione piuttosto dubbia, ed in seguito a decidere tutto fu il Papa. [...]. Esponente della Chiesa Ufficiale divenne il Vescovo (*ἐπίσκοπος*), termine assolutamente pagano: gli Dèi, in quanto controllori delle buone e delle cattive azioni degli uomini, erano chiamati *ἐπίσκοποι* in Omero, Eschilo, Sofocle, Pindaro; una volta questo appellativo pagano degli Dèi viene utilizzato anche per Gesù nel N.T. (1^a *Pietro* II, 25). Platone e Plutarco lo usarono a proposito dei pedagogisti, i filosofi Cinici vennero chiamati con lo stesso nome, ma c'erano Vescovi anche fra i responsabili dei culti pagani già nel II secolo a. C. Secondo il teologo Schneider (1954) il concetto cristiano di Vescovo si distingue da quello pagano esclusivamente per il potere dittatoriale che vi è connesso. L'ufficio episcopale monarchico e legiferante, Monoepiscopato, presunta istituzione apostolica, fu ignoto a tutto il I secolo, quando a capo delle Comunità non c'erano uomini singoli, bensì, se prescindendo dalle condizioni specifiche della Comunità primitiva di Gerusalemme, una guida collegiale. [...]. Lungo tutto il I secolo non vi fu alcuna distinzione gerarchica fra i Collegi dei Vescovi e dei Presbiteri: le medesime persone vengono definite ora Preti ora Vescovi; funzioni identiche vengono adempiute una volta dai Vescovi e un'altra volta dai Preti (ciò, del resto, era comune al Cristianesimo e al Giudaismo, i cui capi delle Comunità della Diaspora avevano la duplice denominazione di presbiteri e Arconti). A poco a poco poi il Presbitero divenne il sostituto, l'organo esecutivo del Vescovo, dunque il "sacerdote", termine che s'impose alla fine del II secolo. Ma il sacerdote come capo di una comunità religiosa era presente sia nel Paganesimo precristiano che nel Giudaismo della Diaspora. Probabilmente fu qui che tale titolo passò nella nomenclatura cristiana, così come anche l'attività e/o la funzione del sacerdote cristiano corrispondeva esattamente in parecchi punti (controllo della comunità, esercizio della disciplina, guida del culto) a quella del sacerdote Giudaico; ma era evidente anche l'influsso pagano. Probabilmente l'ufficio cristiano più antico della Chiesa precostantiniana fu quello dei Diaconi, addetti all'esercizio delle opere di carità e del servizio a tavola; anch'esso esisteva già nelle religioni pagane con le medesime funzioni caritative. I Vescovi della Chiesa antica venivano eletti dal popolo. *"Nelle comunità più consistenti tali elezioni erano estremamente tumultuose, accompagnate da acclamazioni e da risse; tuttavia osservavano sempre rigorosamente una legalità formale"* (Schneider, 1954). [...]. Una diffusa regola ecclesiastica del III secolo stabiliva: "Sarà insediato come Vescovo colui che sarà stato scelto dal popolo", e precisava che egli doveva "piacere a tutti" ed essere ordinato "col consenso di tutti". Fino al 483 anche i Vescovi di Roma venivano eletti dal popolo romano. Fino alla metà del III secolo qualsiasi laico poteva diventare subito Vescovo, senza avere ricoperto prima nessuna carica ecclesiastica; era sufficiente che fosse onesto, caritatevole, amante del vero, disponibile, alieno dalla cupidigia, buon marito e padre di famiglia (1^a *Timoteo* III, 1-12) Una stessa Comunità poteva avere più Vescovi e persino piccoli villaggi avevano i propri Episcopi; fu solo a partire dal IV secolo che ebbe inizio la lotta fra "Vescovi di città" e "Vescovi di villaggio", i *Χορεπίσκοποι*, sempre più limitati nei loro diritti e declassati anche nel nome, ed alla fine costretti a scomparire per lasciare il posto a Vescovati più vasti. Nel concilio di Nicea (325) erano ancora rappresentati numerosi Vescovi di piccole comunità di villaggio, forniti di prerogative sostanzialmente eguali a quelle dei loro colleghi cittadini. Nella scelta dei Vescovi l'intervento dello Spirito Santo assumeva spesso forme bizzarre, come dimostra la testimonianza del Padre della

Chiesa, vissuto nel IV secolo, Gregorio di Nazianzo [329-390 d. C.]. [...]. Egli ci informa di un'elezione avvenuta a Cesarea, durante la quale (cosa allora niente affatto rara) erano scoppiati violenti disordini, sedati a stento dalle autorità, anche perché — come afferma Gregorio — il prestigio del seggio episcopale attizzava l'asprezza dello scontro. Alla fine fu raggiunto un accordo, ma non su un candidato cristiano, bensì “su un notevole cittadino, moralmente irreprensibile, ma ancora non cresimato né battezzato”. [...]. Naturalmente si verificavano campagne elettorali condotte con metodi un po' meno rozzi, ad esempio per mezzo di gigantesche operazioni di corruzione dirette nascostamente non dal candidato, ma da qualche facoltosa favorita ben disposta verso il futuro Servo di Dio. Gli stessi Padri della Chiesa non possono fare a meno di alludere al fatto che in occasione di simili elezioni la “massa” veniva letteralmente comprata. I metodi corrotti della lotta politica e dell'elezione degli imperatori propri della Roma antica continuarono tranquillamente con la Chiesa. Con la differenza che la cristianità prese ben presto i propri diritti elettorali, conservando solo quello dell'assenso a cose avvenute. Non senza ironia il teologo Lietzemann osserva: “quest'abitudine [l'assenso postumo] si è mantenuta fino ai nostri giorni, quando il papa neoeletto si affaccia alla loggia di S. Pietro per raccogliere il tifo giubilante della folla raccolta in piazza”. [...]. Il vero e proprio assertore dell'Episcopato monarchico fu il Vescovo antiocheno Ignazio [35-107 d. C.]. [...]. Nella sua opera viene attestato per la prima volta il termine “cattolico” (*Smyrn.* VIII, 2), che non fu creato dalla Chiesa, ma assunto dalla lingua greca. Non sarà inopportuno ribadire ancora una volta che, almeno nella Chiesa antica [(3)], la parola “cattolico” non equivaleva a “cattolico romano”. Per la prima volta fa qui la sua comparsa il quadro complessivo di un'organizzazione gerarchica completamente strutturata: un Vescovo, un Collegio di Presbiteri a lui sottoposto, e in sottordine i Diaconi. [...]. All'interno del Clero (gr. κλέρος, “l'eredità”, “gli eletti da Dio”) c'era poi una rigida distinzione fra i funzionari più elevati, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, e i *clerici minores*, provenienti dal popolo. I Laici (gr. λαός, “il popolo”) vennero progressivamente esautorati; al posto del sacerdozio universale subentrò la gerarcizzazione teocratica della Chiesa: la predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti divennero privilegio del Clero, e alla fine decadde anche il *suffragium plebis*, l'antico diritto di voti dei Laici in ogni decisione ecclesiastica. Questa evoluzione fu certo naturale, ma non si verificò secondo gli intendimenti del Cristianesimo primitivo, che ignorava la distinzione fra Laici e Sacerdoti, che conduceva verso una gerarchizzazione sempre più differenziata, da una parte in direzione di una indifferenza sempre maggiore, dall'altra verso una bramosia di potere sempre più intensa, un'ambizione sempre più pericolosa; in breve: verso un abisso assolutamente funesto tra il Clero e la Comunità. [...]. “I Vescovi diventano adesso impiegati e dignitari dello Stato, strumenti del governo, e quanto più stanno in alto, tanto più lo sono” (Haller, 1952) [(4)]. Anche se il Nuovo Testamento vieta di andare alla caccia di onori mondani, nel Cristianesimo fiorì, da tempo memorabile, una straordinaria pulsione a raggiungere posizioni di prestigio. Già gli Apostoli discussero su chi di loro fosse il più grande e contesero ripetutamente per i posti migliori nel “Regno di Dio”, il che nel I secolo fu vissuto ancora con un senso di estremo disagio. In epoca post apostolica i sacerdoti, a quanto pare, vennero “considerati degni di un duplice onore”; verso la metà del II secolo i chierici di più alto grado pretesero che si rivolgesse a loro non più chiamandoli “fratelli”, ma “signori”, facendo sì che in tal modo passasse all'interno della Chiesa, nei cui servitori si doveva onorare Dio, la boria propria dei sacerdoti pagani nei confronti del prossimo. A partire dal II secolo, allorché si impose la fatidica separazione fra Chierici e Laici, i preti si attribuirono reciprocamente il titolo di “signore”: nelle lettere al Vescovo ci si rivolse chiamandolo “santo padre”, e che un prete chiamasse un Laico “fratello”, era sentito come un onore del tutto particolare. [...]; il Vescovo Cipriano, discendente da una famiglia agiata, affermò per la prima volta la pretesa che davanti al Vescovo “si stesse in piedi, come un tempo davanti alle statue degli dèi”. [...]. Un regolamento ecclesiastico dell'epoca definì il Vescovo “immagine di Dio onnipotente”, “re”, “Signore della vita e della morte”, e nella Chiesa vuole averlo assiso su un trono, circondato dai suoi sacerdoti, esattamente come si immaginava stesse Dio nel regno dei cieli. [...]. Nel IV secolo si comincia anche ad imporre qualche condizione circa la discendenza dell'alto

clero: il Sinodo di Sardica (343) esige dal Vescovo il possesso di un certo patrimonio; chi lo possedeva era in condizione di compiere rapidi avanzamenti, direttamente proporzionali alla dimensione della ricchezza [...]. In seguito le carriere ecclesiastiche divennero più fulminee grazie al potere: nell'VIII secolo Costantino II, che sedette indisturbato sul soglio di Pietro per tredici mesi, in sei giorni da laico fu trasformato in Papa. A Leone VII (963-964) bastò soltanto un giorno: un vero e proprio record! Nel IV secolo cominciò a non essere più sufficiente stare semplicemente in piedi davanti al Vescovo, e quindi inaugurarono baciamento e prosternazione. [...]. Dal VII secolo in occasione dei solenni cortei al Papa entrarono nell'uso le incensazioni, come un tempo davanti all'imperatore. Nel Medioevo, com'è noto, l'ambizione dei gerarchi cattolici divenne abnorme; ma ancora i Patti Lateranensi stipulati nel 1929 fra l'Italia e Vaticano contengono nell'art. 21 la frase seguente: "Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori spettanti ai Principi di sangue". La totale corruzione della Chiesa ebbe inizio col suo riconoscimento ufficiale sotto Costantino ed i suoi successori. Oggi ormai nessuno contesta il fatto che in quel tempo nella conversione al Cristianesimo era spesso decisivo l'opportunismo e che un'autentica esperienza interiore non era più la regola. [...]. Alla completa mondanizzazione della Chiesa contribuì l'afflusso della nobiltà, che dopo l'innalzamento del Cristianesimo a Religione di Stato ed il suo adeguamento totale ai rapporti sociali dominanti cominciò a diventare non solo cristiana, ma persino "clericale", giacché il clero venne gratificato con privilegi di status sociale sempre più allettanti. La maggior parte dei Vescovi venne così a trovarsi in una situazione invidiabile e i rappresentanti più eminenti della Chiesa non furono per nulla inferiori ai gradi più elevati della burocrazia statale. Con Siricio (384-399), il "primo Papa", le cui Decretali dell'anno 385 vennero composte direttamente secondo lo stile dei decreti imperiali, ascese forse per la prima volta al "soglio di Pietro" un rappresentante della nobiltà romana, o in ogni caso un suo candidato. Questo posto tanto ambito, che per altro Pietro non occupò mai, in seguito non fu mai più abbandonato [...]. Nel V secolo le condizioni imposte alla provenienza del Clero crebbero ulteriormente: in una circolare ai Vescovi d'Italia, Leone I [440-461] criticò nel 443 la nomina di chierici non raccomandati da "una discendenza adeguata [...]". Le lettere di Papa Simmaco (498-514), dal quale nel 502 fu formulata la fatidica frase che il Papa non poteva essere giudicato da nessun uomo, esprimono un disprezzo quasi incredibile per il popolo, il quale, invece, guardava con venerazione alle sue guide spirituali, come gli Ebrei facevano nei confronti dell'aristocrazia religiosa dei Farisei, i quali, a loro volta, disprezzavano le masse, definendo i proletari "plebaglia" ("*Amme-ha-arez*"). [...]. La Chiesa apprese presto dai Romani, facendo proprie parecchie delle loro istituzioni statuali e dei loro principi giuridici. Già nel corso del II secolo sul modello delle assemblee provinciali romane si svilupparono Sinodi Provinciali e le Metropoli delle Province, nelle quali risiedeva il Metropolita in qualità di Arcivescovo della Provincia. Nel III secolo i Sinodi Provinciali si ampliarono diventando Concilii, cioè Assemblee di Vescovi di più Province, e ben presto assunse dai Romani l'organizzazione centrale e periferica, il titolo di Pontifex Maximus per il Papa, e l'abito dei Sacerdoti Pagani, la Stola; poi costruì il Diritto Canonico secondo il modello romano e ricalcò l'assoluzione nella Confessione sul linguaggio delle formule tribuzionali. Tutta la costituzione statale romana, ormai in decadimento, si trasferì nella Chiesa. Ma la Chiesa legittimò al proprio interno soprattutto un'illimitata bramosia di potere: tutte le lotte della Curia con gli Imperatori non vertevano su questioni di fede, bensì di potere. Soltanto così poté soggiogare nel Medioevo l'intero Occidente, ottenendo talvolta anche quei poteri mondani tanto a lungo perseguiti. Sono più di dieci i casi in cui i Papi comminarono l'interdetto a Imperatori e Re, e non meno di sei Monarchi furono deposti o minacciati di deposizione. [...]. Il Papato divenne un potentato mondiale. Gregorio VII [1073-1085], del quale l'Arcivescovo Liemar di Brema scrisse "Quest'uomo pericoloso si arroga il diritto di comandare ai Vescovi come fossero i suoi fattori", verso la fine del XI secolo proclamò che "unicamente il papa è in grado di confermare o di contestare imperi, regni, ducati, contee e in genere i possedimenti di tutti gli uomini, di darli e di toglierli, e il tutto sulla base dei meriti di ciascuno". [...]. Insieme al re di Francia Filippo Augusto, Papa Innocenzo III [1198-1216] preparò l'invasione dell'Inghilterra, promettendo a tutti i

partecipanti un'indulgenza plenaria [!]; [...]. Durante il suo Pontificato di diciotto anni spedì in tutto il mondo oltre cinquemila documenti ufficiali; i re di Francia e d'Inghilterra nonché l'imperatore tedesco Ottone IV furono scomunicati, e non si limitò ad aizzare la gente contro il Conte Raimondo di Tolosa, ma lasciò mano libera al popolo in modo che si appropriasse della sua terra, in quanto contaminata dall'eresia [!]. [...]. La tendenza universalistica e totalitaria guida ancora oggi i capi della Chiesa: il fine, ora come allora, è il dominio del mondo. Soltanto con questa finalità la Chiesa poteva, fin dalla fine dell'età antica, continuare l'Impero Romano: infatti, essa fu dapprima una sorta di Stato nello Stato, poi si fece Stato essa stessa, come mostra chiaramente il trapasso al Papa della denominazione di *Vicarium Christi*, cioè "Rappresentante" di Cristo in terra, attribuito in un primo tempo solo all'imperatore, mentre il Papa aveva quello di *Vicarius Petri*; ma quando l'impero crollò, la Chiesa subentrò al suo posto, Il Papa divenne, come già l'Imperatore, *Vicarius Christi*. [...]. Com'è strano Gesù con la sua buona novella di fronte alla realtà di questi gerarchi con le loro pretese d'essere *Vicari Christi*! Come stridono le loro lussuose dimore e le loro corti quasi orientali con le parole di Gesù: "Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo il loro nido; e il Figlio dell'uomo non ha nemmeno dove posare il suo capo" (Mt. VIII, 20). Com'è singolare la loro secolare cupidigia di ricchezze sempre maggiori alla luce dell'esortazione gesuana "Va', vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri" (Mc. X, 21). Com'è strana la loro ferma esaltazione di ogni elezione episcopale, di ogni onorificenza, di ogni dispensa o di ogni decisione promulgata, alla luce dell'ordine impartito da Gesù ai Discepoli "Lo avete ricevuto gratuitamente, e gratuitamente dovete dispensarlo" (Mt. X, 8). Com'è strana questa loro usanza di farsi chiamare Padri Santi e Santissimi, a fronte dell'ammonimento di Gesù "Sulla terra nessuno chiamerete Padre, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli" (Mt. XXIII, 10). Com'è singolare la continua riaffermazione della loro superiorità sugli altri Vescovi, anzi, su tutti i potenti del mondo, accanto al motto gesuano "Se uno vorrà essere il primo, allora sia l'ultimo di tutti e di tutti il servitore" (Mc. IX, 35). Come sono strane le loro millenarie scomuniche, che hanno colpito anche i cristiani più sinceri, di fronte al comandamento di Gesù "Non giudicate e non sarete giudicati" (Mt. VII, 1). Come sono strane le loro esecuzioni di eretici, i loro roghi di streghe, i pogrom antisemiti, le guerre di religione a fronte dell'insegnamento di Gesù "Amate i vostri nemici, benificate chi vi odia, benificate chi vi maledice, pregate per chi vi schernisce" (Lc. VI, 27). [...]. A prescindere poi dal fatto che Pietro sia stato a Roma o no, è certo che non ha mai occupato la *cathedra Petri*. Si tratta di uno dei falsi più vistosi della Chiesa cattolica, la quale spaccia Pietro come primo Papa insediato da Gesù e, di conseguenza, il dominio ereditario assoluto sulla Chiesa dei suoi successori. Sul fondamento di questa sua invenzione i Vescovi di Roma s'arrogano il potere e il diritto assoluti di decidere a piacimento di qualsivoglia questione di fede. In verità, il dogma dell'episcopato universale del Vescovo di Roma e dell'infallibilità in materia di fede venne proclamato solo nel Concilio Vaticano del 1870 [...]. Pietro non fu né il primo Vescovo di una presunta successione apostolica né, tanto meno, il primo Papa. Proprio a Roma la carica episcopale monarchica si impose piuttosto tardi, nella quarta o quinta generazione cristiana, e in ogni caso allora, verso la metà del II secolo, nessun membro della Comunità era al corrente della sua istituzione da parte di Pietro, se è vero com'è vero che ancora alla fine del secolo a Roma egli non veniva posto nel novero dei Vescovi. Ma verso la metà del IV secolo si affermò che era stato Vescovo di Roma per venticinque anni. E oggi un bestseller cristiano, diffuso in tutto il mondo, sostiene che saremmo in possesso di tavole votive e di monete con l'iscrizione di "San Pietro, preca per noi", risalenti al I secolo: è una pura e semplice invenzione. [...]. L'evoluzione linguistica del titolo segue di pari passo quella della Chiesa e mostra altresì come il Vescovo romano divenne una specie di sovrano assoluto da *primus inter pares* quale era. Il termine Papa (*papa* = padre). Titolo onorifico di tutti i Vescovi a partire dal III secolo, restò in uso sino alla fine del primo millennio. Per distinguere il "Papa" dagli altri "Papi" fin dal V secolo si usò solitamente l'espressione "Papa della città di Roma" oppure "Papa della Città eterna" o ancora "Papa romano". Poi però si cominciò ad attribuire al "luogotenente di Pietro" — locuzione coniata soltanto nel V secolo — il predicato di Papa senz'altri attributi, che le stesse autorità ecclesiastiche romane, per altro, usarono piuttosto raramente fino al VII secolo. Cominciarono ad

autodefinirsi egolarmente così solo alla fine dell'VIII secolo, e con l'inizio del secondo millennio il termine "Papa" diventò prerogativa esclusiva del Vescovo di Roma: Gregorio VII [1073-1085] nel suo *Dictatus Papae* sostenne con parole altisonanti che il titolo di Papa era unico e che perciò doveva essere esclusivo del Pontefice romano. In realtà esso fu caratteristico dei Vescovi per parecchi secoli e il Patriarca di Alessandria ancora oggi si fregia del titolo ufficiale di "Papa". La Chiesa Cattolica utilizza la finzione della tradizione apostolica e del primato petrino per poter legittimare la politica imperialista dei Papi, ignorando però che la parola d'ordine di Gesù non fu "dominare", bensì "servire", e che tale concetto caratterizzò tutta la predicazione, la quale, d'altra parte, è in contrasto stridente con l'intera prassi del papato. Ma i Papi non si limitarono a giustificare le pretese di primato servendosi del passo spurio di *Mt.* (XVI, 18), ma agitarono anche [...] tutta una messe sterminata di documenti falsi, come le Decretali pseudocirrilliche e pseudoisidoriane, di centinaia di epistole papali fasulle, di decreti conciliari e del *Constitutum Silvestri*: solo questo libercolo fu per il Papa più utile di dieci diplomi imperiali. Costituisce una delle pagine più oscure della Chiesa cattolica romana il fatto che i Papi non rinunciarono all'accrescimento del loro potere nemmeno quando era diventato chiaro a tutto il mondo — compreso quello cattolico — che esso era dovuto in misura non secondaria anche a queste falsificazioni. [...]. Il soddisfacimento della loro ambizione fu pagata a caro prezzo dai "luogotenenti di Cristo": dopo una prima scissione temporanea (486-519), nel 1054 tutta la Chiesa cristiana d'Oriente si separò definitivamente da Roma. E dopo il Concilio Vaticano I (1869-70), che aveva proclamato la sua infallibilità, non appena il Papa si mise a parlare *ex cathedra*, com'è noto, si allontanò dalla Curia anche il grosso dei Cattolici tradizionalisti, dopo che già nel 1702 la Chiesa di Utrecht si era rifiutata di seguire i Papi, non riconoscendo la loro "infallibilità". Non è molto conosciuto il fatto che il dogma dell'infallibilità proclamato nel Concilio Vaticano I (1869-70) originariamente non doveva essere oggetto delle discussioni conciliari; le rimostranze dei rappresentanti dell'opposizione episcopale furono vane: inutilmente fecero presenti gli errori dogmatici dei Papi precedenti, inutilmente evocarono la reazione negativa della Chiesa d'Oriente e soprattutto del Protestantismo all'annuncio di un siffatto dogma, inutilmente il Vescovo Ketteler si gettò ai piedi del Papa, scongiurandolo fra le lacrime: "Buon padre, salvateci e salvate la Chiesa di Dio!". Il Pontefice [Pio IX (1846-1878)] favorì apertamente i sostenitori della dottrina papalistica [...] e alla fine l'opposizione [...] venne sconfitta. Nel gennaio del 1870 i Vescovi contrari alla discussione del problema dell'infallibilità erano ancora 136, ma a poco a poco l'opposizione svanì: nella votazione segreta 451 partecipanti furono favorevoli, 88 contrari e 62 proposero emendamenti. Gli oppositori lasciarono Roma ancora prima della votazione pubblica nella Basilica di S. Pietro, per evitare di porsi in aperto contrasto col Papa, ma dopo l'approvazione accettarono il nuovo dogma...» (cfr. Deschner K.: «*Abermals krähte der Hahn. Eine kritische Kirchengeschichte*», Hamburg, 1962).

Infine, la crescente cupidigia di potere dei Gerarchi dello Stato della Chiesa Cattolica e la modalità di formazione delle loro attuali carriere è ben messa in evidenza dai i Millenari come segue: «...In Vaticano [Santa Sede del "potere temporale" della Chiesa Cattolica!] certe carriere sono enigmi quasi impenetrabili, e più sono repentine più gatta ci cova, ce n'è una che ne esemplifica tante, e riguarda un religioso orionista [...]. Costui un bel giorno si materializzò d'incanto nella Sala stampa della Santa Sede, quindi planò all'improvviso nella Segreteria di Stato, promosso in un battibaleno aveva mansioni non precisamente definite, diciamo vaghe e riservate, affidategli non si sa di preciso da chi ma si sa piuttosto bene perché. Poi ecco che — sempre all'improvviso — il Don rampante apparve irresistibile sugli schermi televisivi della Tv italiana con tanto di rubrica. Un successo di audience femminile, dato che era di aspetto belloccio. A conferma di un enigma caratteristico che stava arrovellando mezza Curia vaticana (l'altra metà conosceva la soluzione, ma taceva). [...]. Ha un viso d'angelo e fa il santo e il mistico, ma è un personaggio gelido e intrigante, temutissimo dai colleghi della Segreteria di Stato. Si schermisce definendosi un povero prete, ma maneggia denaro, eccome!, anche se per viaggi e ristoranti c'è chi provvede. Per via della Tv, i giornali se lo contendono. E lui volentieri si concede, anche perché nel

frattempo si è promosso teologo specializzato in medicina & miracoli. [...]. Tra le più recenti missioni affidate al Don miracolato in carriera: persuadere il fondatore del Movimento sacerdotale mariano a trasferire nelle casse dell'Istituto per le Opere di Religione [IOR] i ricchissimi conti bancari del Movimento. E annunciare a mezzo stampa che il Santo padre ha guarito in Svizzera, seduta stante, un giovane africano malato di cancro. Occorre altro? [...]. Un giovane sacerdote slovacco aveva maturato la convinzione — chissà perché — di essere predestinato al Trono di Pietro come futuro Pio XIII. Convinzione che diventò certezza quando approdò nella Curia vaticana, avvento sostenuto con estrema generosità da un miliardario canadese di origine slava (ebreo convertito), il quale vedeva effettivamente nel giovane prelado la reincarnazione di papa Pacelli. L'aspirante Pio XIII fece Bingo con l'elezione papale dell'amico Wojtyła, il quale lo consacrò subito vescovo e lo nominò Segretario generale del Sinodo dei vescovi. Sua Eccellenza Wojtyliana diventò *ipso facto* uno degli astri del clan pansalvo all'interno della Curia romana. E cinque anni dopo, puntuale, arrivò la porpora, piovutagli sul capo con annesse poltronissima e poltroncina di contorno: Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, e Gran cancelliere della Pontificia università Urbaniana. Anticomunista a milleuno carati, borioso e pretenzioso come fosse davvero porporato d'eccezionale rango, Sua Eminenza il futuro Pio XIII ama la pomposità, gli arredi barocchi, i quadri pacchiani, e prova una insana attrazione per l'argenteria. Il suo appartamento cardinalizio è stato visitato da noti sconosciuti, che hanno trafugato parte della sua collezione di posate argentee [...]. Nostalgico del bel tempo che fu, il Cardinale wojtyliano aspirante Pio XIII si è fatto allestire in casa una "sala del trono" di quelle in uso negli appartamenti cardinalizi prima del [Concilio] Vaticano II, dove fa praticantato papale sul seggiolone. [...]. In età pensionabile, ma in trepida attesa di essere incoronato Vicario di Cristo, il futuribile Pio XIII non se ne sta certo con le mani in mano. Mantiene la carica di Gran cancelliere della Pontificia università Urbaniana. Nel Sinodo dei vescovi siede nel Consiglio speciale per l'Asia, e nella Segreteria di Stato è membro del Consiglio della Seconda sezione. Poi lo si ritrova ai vertici di ben 6 Congregazioni: 1) per la dottrina della fede; 2) per il culto divino e la disciplina dei sacramenti; 3) per i vescovi; 4) per il clero; 5) per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; 6) per l'educazione cattolica. Ma non è ancora finita. È il Presidente del Supremo comitato delle pontificie opere missionarie. È membro di una delle Commissioni interdicasteriali permanenti. È membro del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. È membro del pontificio consiglio per i testi legislativi. È membro del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Poi è membro della commissione per lo Stato della città del Vaticano. Totale 17 fra poltrone e poltroncine. Il minimo, per il futuro Pio XIII. [!!]. [...]. La solidarietà di tutto il vertice vaticano scattò come una molla quando il Potente e piissimo uomo politico italiano finì sotto processo a Palermo per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Forse perché l'augusto imputato era sempre stato di casa fra le Sacre mura, dove certi metodi interni, per pura coincidenza, richiamano da vicino l'Onorata società. O forse perché il potere accomuna i potenti nella buona e cattiva sorte: in questo caso, la buona erano i tanti gemellaggi politico-affaristici con annesso bancarottiere massone, la cattiva era la fine di un'epoca di impunità codificata. Logico che quando il Potente imputato, al termine del processo di primo grado, venne assolto, le campane vaticane suonarono a festa, e molte trombe curiali squillarono d'esultanza. [...]. L'imputato, durante il processo, aveva dichiarato il falso per 23 volte [!!!]. [...]. Purtroppo però il calvario del Potente politico di rito curiale non era ancora finito. Era vittima di una seconda via crucis, un secondo processo, stavolta per concorso in omicidio. [...]. Due prelati di belle speranze, in vena di facezie per passatempo da frustrazioni curiali, compilarono un manuale pratico per far carriera in Vaticano. Il testo sgorgò rapido come acqua di fonte, ed a guisa di tavola dei dieci comandamenti prescriveva: 1) Arruolarsi in un clan, o cordata, o fazione qualsivoglia; 2) Entrare nelle grazie personali di almeno un'Eminenza, o Eccellenza, o Monsignore influente; 3) Acquisire benemerienze pubbliche mediante concrete donazioni e regalie private a chi di dovere; 4) Proclamarsi devoti alla Vergine Maria, tifosi dei diritti umani, e ammiratori dell'Opus Dei; 5) Far credere di essere a conoscenza di segreti inconfessabili sul conto dei confratelli amici dei nemici; 6) Assecondare sempre e comunque, col

massimo zelo, il volere dei superiori d'ufficio e di cordata, qualunque esso sia; 7) Guardare senza vedere, ascoltare senza sentire, parlare senza dire; 8) Corredare il proprio Curriculum di diplomi, pergamene, attestati, benemerenzze, nel caso anche fasulle; 9) Godere di buona salute fisica; 10) Saper dissimulare tutte le proprie umane debolezze, specialmente le più intime. Nota finale: ambizione e spregiudicatezza non sono espressamente codificate, ma costituiscono sottintesi requisiti responsabili. In appendice i due Prelati buontemponi riepilogarono la gerarchia militaresca dei vari clan impegnati nelle guerre curiali: Prelato = sergente; Nunzio = maresciallo; Vescovo = capitano; Arcivescovo = colonnello; Porporato = generale. Salvo eccezioni, poiché è noto che nell'ars bellica non sempre al grado corrisponde l'autorità. Infine il motto, questione controversa. Il primo scrisse: *“Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae”* [*“Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”*]. Il secondo, più ridanciano, indicò: *“Manducemus et bibamus: cras enim moriemur”* [*“Mangiamo e beviamo: domani infatti moriremo”*]. Sua Eminenza il Vicario, sempiterno Sovrano cardinale Presidente della Conferenza episcopale italiana [Cei], ha un comprensibile debole per l'italico affarista autoproclamatosi Unto del Signore. Questi — un multimiliardario ex massone con ombre di riciclaggio di capitali sporchi [...], sospettato di corruzioni multiple e accertato spergiuro, cresciuto nei paradisi fiscali e improvvisatosi politico per mettersi in salvo dai guai giudiziari — detiene il monopolio della Tv privata italiana attraverso un'azienda quotata in Borsa, della quale egli è il primo azionista. Così, benché le Tv private dell'affarista in questione siano network di viete oscenità variamente coordinate nonché strumenti di potere politico-finanziario votati al più sfrenato consumismo pubblicitario, Sua Eminenza il Sovrano ha ordinato alla Cei di acquistare 25 mila azioni dell'azienda televisiva, associandosi così in affari speculativi — senza il minimo imbarazzo — all'Unto del Signore di tal fatta. La temeraria mossa affaristico-speculativo-solidale di Sua Eminenza il Sovrano cardinale d'Italia ha fatto proseliti: anche la banca del Papa si è associata comprando 175 mila azioni dell'azienda televisiva dell'Unto del Potere, e 2 mila le ha comperate l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica. Anche in Vaticano gli affari sono affari e il denaro non ha odore [!!]...» (cfr. I Millenari: *«Fumo di Satana in Vaticano»*, Milano, 2001).

NOTE

(1) Cfr. Harnack A.: *«Das Wesen des Christentums»*, Leipzig, 1900.

(2) Cfr. Schneider C.: *«Geistesgeschichte des antiken Christentums»*, Stuttgart, 1954.

(3) Per quanto riguarda la struttura primordiale della “Chiesa” cfr. Goguel M. *«Les premiers temps de l'Église»*, Meuchâtel, 1949.

(4) Cfr. Haller J.: *«Das Papsttum. Idee und Wirklichkeit»*, Urach, 1952.